

Libro contro libro

# La forza della Storia senza paraocchi di Pansa batte l'anti-revisionismo (partigiano) di Falsini

Pasquale Chessa

«La storia non è magistra / di niente che ci riguardi»: c'è voluto il genio pessimista di un poeta, Eugenio Montale, per togliere alla storia lo stigma della scienza. Che la storia non possa far valere nei suoi giudizi le certezze assolute dell'aritmetica è il punto ideale su cui fa leva la puntigliosa ricerca di Luca Falsini sull'«uso politico del passato». Lamenta lo storico che «nell'Italia contemporanea» la ricerca storiografica non sia riuscita a imporre una visione univoca, «scientifica», dei fatti di ieri su cui si fonda l'oggi. C'è dietro la faglia delle «due Italie» che fin dal Risorgimento percorre come un filo incandescente le vicende del paese riemergendo come una febbre nei territori infidi della memoria collettiva. Durante un convegno di storici riuniti alla Camera dei deputati per il centenario di Garibaldi (2007) un commando di parlamentari della Lega distribuiva volantini che lo descrivevano con gli aggettivi di «mercenario», «negrerio», «ladro di bestiame»...

PUNTO DI VISTA

Ma è soprattutto contro il cosiddetto «revisionismo storico», intorno alle polemiche sulla Resistenza, sulla Guerra Civile, sulla memoria leggera del Fascismo che Falsini esercita una critica partigiana, spesso distorta. Colpa della civiltà della comunicazione, dalla televisione a Internet ai giornali, nuovi «agenti di storia» che hanno sottratto alla ricerca cattedratica, con un processo di «democratizzazione comunicativa», il monopolio della interpretazione delle idee e del racconto dei fatti. Sorprende perciò trovare accomunati, nel giudizio critico, sia uno storico in purezza come Renzo De Felice con la sua prosa petrosa e i suoi maniacali apparati filologici tutt'altro che incline alla «storia di consumo», sia un super-

divulgatore del rango di Indro Montanelli insieme a un cronista del passato del calibro di Giampaolo Pansa.

È stato il successo di pubblico e la risonanza collettiva del *Sangue dei vinti* a scatenare il fuoco amico contro Pansa. Anche per Falsini le storie sugli eccidi e vendette dei partigiani a caccia dei fascisti dopo la liberazione, cruenta continuazione della guerra civile in tempo di pace, erano già note e già studiate. Dimentica però che Pansa non ha scritto un saggio, ma un racconto in forma di dialogo, con l'idea di far conoscere al «campo» antifascista le storie umane che fino ad allora erano depositate nella «vulgata» nostalgica degli orfani di Mussolini.

L'ANTOLOGIA

Ora i suoi testi sulla «resa dei conti» sono stati antologizzati in una storia per immagini da Adele Grisendi che ha scelto come introduzione un toccante inedito postumo sui silenzi della storia resistenziale: il *j'accuse* di un Pansa ancora studente alla presenza di Ferruccio Parri che ne lodò lo spirito e il coraggio. Si era laureato nel 1959 con una tesi sulla *Guerra partigiana fra Genova e il Po* con due maestri della storia resistenziale, Guido Quazza e Alessandro Galante Garrone. Quindi, non solo Pansa aveva infranto il muro del silenzio storiografico che impediva di completare la storia della Guerra civile, ma aveva anche ricomposto a suo modo la faglia fra ricerca e pubblico creando i presupposti di una «Storia completa», al di là della memoria condivisa, che annulla davvero le differenze etiche e politiche e quindi storiche fra fascisti e partigiani. «La storia non è poi la devastante ruspa che si dice. Lascia sottopassaggi, cripte, buche e nascondigli. C'è chi sopravvive»: è un altro verso della poesia di *Satura* intitolata da Montale con una sola parola, *Storia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LUCA FALSINI**  
La storia contesa  
L'uso politico del passato nella storia contemporanea  
DONZELLI  
217 pagine  
19,50 euro  
★★



**GIAMPAOLO PANSA**  
Il sangue degli italiani. 1943-1946  
Una guerra per immagini della guerra civile  
RIZZOLI  
284 pagine  
23 euro  
★★★



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE